

17/12/13

Qualche dubbio è stato di recente sollevato sulla regolarità del servizio di incasso dei premi e sulla conservazione dei portafogli acquisiti dall'Istituto. Come il servizio d'incasso dei premi, così in generale la conservazione del portafoglio in relazione alle rescissioni, ai riscatti, alle riduzioni hanno formato oggetto di cure incessanti della Direzione Generale, rispetto ai casi singoli e rispetto ai pericoli della concorrenza.

Pervenuta però in questi giorni la notizia dei dubbi sopradetti, si è subito disposto che dagli Uffici competenti e interessati si fossero eseguite le indagini opportune e atte a permettere un giudizio fondato.

Il dubbio è naturalmente anche le indagini sono circoscritti ai portafogli acquisiti, la cui esatta consistenza al 31 Dicembre 1913 è oggetto di un accertamento che, come è noto, sta eseguendosi con mezzi straordinari.

Non occorre soffermarsi sulle eccezionali circostanze in cui avvennero i rilievi dei singoli portafogli. Le condizioni in cui furono stabiliti i contratti, all'indomani della pubblicazione della legge, prima ancora che questa fosse entrata in vigore e che gli Uffici fossero costituiti, non permisero né alla Direzione, né al Consiglio di Amministrazione di rendersi esatto conto di tutte le questioni che erano connesse o sarebbero indubbiamente derivate dal passag-



gio dei singoli portafogli. Aggiungansi le disposizioni meno favorevoli di quanti avevano rapporti di dipendenza o di interesse con le Compagnie che si ritraevano dal mercato italiano e nel ritrarsene si preoccupavano principalmente degli interessi dei loro azionisti o delle mutualità che rappresentavano.

Né d'altra parte si poteva improvvisare una nostra organizzazione tecnica, amministrativa, di produzione e conservazione, al centro e in tutto il Regno, che non presentasse inevitabili lacune.

Intanto a renderci conto dello stato presente, conviene anzitutto riportarsi ad una data determinata che può essere il 30 Novembre testé decorso. E prenderemo come punto di partenza delle nostre brevi considerazioni, sia i dati che è in grado di fornire l'Ufficio di Contabilità, in base alle operazioni da esso eseguite dopo le consegne effettive dei portafogli, sia la cifra del capitale assicurato risultante dagli stati forniti dalle Compagnie cedenti con riguardo alle date da cui ebbero effetto le cessioni: non potendosi, nemmeno da tali stati, desumere l'ammontare delle annualità dei premi, perché i compensi furono, generalmente, o commisurati al capitale di rischio, o stabiliti a forfait, e raramente ragguagliati all'annualità del premio.

1913, addizionando le quattro cifre sopradette e che danno il totale approssimativo di L. 25.530.000,00

Incominciamo dai dati che fornisce l'Ufficio di Contabilità.

I premi relativi all'esercizio 1913 incassati a tutto il 30 Novembre ascendono a L. 18.067.019,93

distinti fra:
 incassi eseguiti dalle Compagnie durante la gestione provvisoria in L. 4.800.728,09

incassi eseguiti per mezzo delle Agenzie Generali dell'Istituto o direttamente dalla Direzione Generale in L. 13.266.291,84

Accanto alla detta cifra sta l'ammontare delle quietanze che trovavansi presso le Agenzie alla stessa data 30 Novembre 1913, e che erano e in parte sono in corso di riscossione per duplicazioni inevitabili di quietanze emesse L. 2.824.347,67

Viene poi la cifra delle quietanze che scadono nel mese di Dicembre e che quindi non figuravano emesse al 30 Novembre, le quali si valutano in cifra non minore di L. 2.000.000,00

Da ultimo va considerata la somma delle quietanze rese insolute a tutto Novembre 1913, che ammontano a L. 2.688.913,82

Si può avere la cifra dei premi per cui furono comunque emesse quietanze per premi relativi all'esercizio 1913, addizionando le quattro cifre sopradette e che danno il totale approssimativo di L. 25.580.000,00



E' da considerare che, come non tutte le quietanze in corso di riscossione presso le Agenzie al 30 Novembre, per l'importo di Lire 2.824.347,67, sono state o saranno rimosse, così non tutte le quietanze rese insolute alla stessa data e il cui ammontare è indicato in Lire 2.688.913,82 rappresentano rate di premio relative ad affari abbandonati. Vi saranno, da una parte, delle nuove rese di quietanze, e dall'altra vi saranno riscossioni di premi anche per quietanze comprese nella cifra delle insolute, e delle quali gli Agenti stessi sollecitano talvolta una seconda spedizione.

La cifra di Lire 2.688.913,82 non risulta da un inventario, ma è stata desunta dal "dare" del Conto generale quietanze; e perciò essa non contiene l'ammontare di tutte le rate di premio successive alla prima che fu resa insoluta, ma d'altra parte contiene duplicazioni inevitabili di quietanze emesse più di una volta, per rimesse in vigore, per duplicati ecc., e quietanze emesse sopra contratti che in seguito risultarono estinti.

Fra le quietanze rese, ve ne sono poi molte spedite agli Agenti con scarsa probabilità di riscossione perché relative ad affari che alle date di cessione furono bensì, a determinati effetti, considerati come in pieno vigore, mentre in realtà erano da considerare, a termini delle condizioni di polizza, come abbandonati o ridotti, e per le quali le stesse Compagnie avevano già infruttuosamente tentato l'incasso.

E' evidente che la cifra delle quietanze insolute, data l'eccezionalità delle circostanze, anteriori e posteriori alle cessioni, non si può considerare come indice di diminuzione di capitali assicurati e propriamente di una diminuzione verificatasi dopo le date cui risalgono le singole cessioni.

Tanto meno la cifra delle quietanze insolute potrebbe essere assunta come indice di diminuzione di capitali assicurati verificatasi durante la assai breve ed appena iniziata gestione diretta dell'Istituto.

Fermiamo ora l'attenzione sull'ammontare dei capitali assicurati, quale si può ritenere accertato alle date a cui risalgono le cessioni.

Prescindendo dall'"Alleanza", dalla "Concordia" e dalla "United Provident", rispetto alle quali al 30 Novembre 1913 mancavano le consegne, e trascurando per il momento "La Roma" che cedette il suo esiguo portafoglio (Lire 923.596,00 di capitale assicurato, escluse le cessioni di quinto) con effetto dal 30 Giugno 1913, abbiamo le seguenti cifre di capitali assicurati

per cessioni con effetto dal 1°/1/1912	L. 196.197.468
" " " " " 30/6/1912	" 16.992.156
" " " " " 1°/1/1913	" 491.393.141

Si può presumere che la cifra di Lire 196.197.468, pur tenendo conto della produzione del 1912, al 1° Gennaio 1913 non superasse la cifra di Lire 190.000.000 per effetto delle inevitabili eliminazioni non compensate certo dalla scarsa produzione del 1912, e che la massa dei capitali assicurati presso la "Mutua Italiana" (Lire 16.992.156), data la diffidenza diffusa nella cerchia degli assicurati di quella piccola e discussa Compagnia, abbia indubbiamente subito una notevole diminuzione nel secondo semestre del 1912, riducendosi certo a non più di L. 15.000.000.

Possiamo quindi assumere, come cifra ricostruita dei capitali assicurati al 1° Gennaio 1913 quella di L. 696.000.000.



I sinistri e le scadenze liquidate per il 1913, a tutto il 30 Novembre 1913, in relazione ai portafogli ceduti, superano i dodici milioni ed i capitali annullati, in buona parte durante la gestione tenuta dalle Compagnie per conto nostro, fra riscatti e riduzioni richieste, si possono calcolare in circa otto milioni; molto superiore è la cifra normale dei riscatti, delle rescissioni e riduzioni d'ufficio. In complesso, considerato che trattasi di portafogli chiusi, e dovendosi anche tener conto del concorso di condizioni eccezionali, si può ben presumere la estinzione durante tutto il 1913 in una cifra non inferiore ai settanta milioni.

Sulla base di saggi fatti sui singoli portafogli, tenuto conto della loro composizione e della diminuzione dovuta a glive, utili, si può ritenere che la percentuale media di premio di tariffa si aggiri intorno al 3,85 %.

Ora, considerando che la diminuzione di capitali assicurati, supposta distribuita uniformemente su tutto l'esercizio, determina, in media, un mancato incasso di premi pari alla metà del premio annuale corrispondente, l'annualità di premio presumibile per il 1913 si può ottenere, con grande approssimazione, moltiplicando per 0,0385 il capitale medio di Lire 661.000.000 (696.000.000 al principio dell'esercizio, 626.000.000 alla fine).

Si ottiene così l'annualità di premio di Lire 25.450.000. Poco rilevante è la differenza, spiegabilissima, fra la cifra dei premi del 1913 relativa ai portafogli preconstituiti, dedotta dai dati dell'Ufficio di Contabilità — che richiamiamo in Lire 25.580.000 — e quella così ricavata sulla base dei capitali accertati alle date di cessione.

Da ciò acquista indubbio valore la convinzione che i dati

del nostro Ufficio di Contabilità, pur facendo parte ad errori od omissioni inevitabili nel succedersi ininterrotto delle consegne di portafogli, presentano un grado di attendibilità assolutamente rassicurante.

Le cifre indicate hanno non dubbio valore perché ottenute con prudente ed accurata valutazione. I dati di carattere contabile avranno la loro conferma, senza sensibile ritardo, in sede di chiusura di esercizio; per avere la conferma delle cifre relative alle due situazioni, iniziale e finale, di portafoglio, dobbiamo attendere il risultato dei lavori di ricostruzione del portafoglio, iniziati, come si è detto, con mezzi straordinari ed intesi ad accertare, con tutti gli elementi a nostra disposizione, gli stati di cessione e tutte le variazioni successive.

Strettamente collegato a tali lavori di ricostruzione e di aggiornamento è l'esame che viene e verrà fatto dai competenti Uffici, della massa delle quietanze rese, inteso a sceverare, con scopi pratici, in tale massa di quietanze rese, quelle emesse indebitamente, quelle ancora esigibili, sia pure con qualche correttezza, ecc.

Questo lavoro si va ogni giorno più intensificando ed avrà l'effetto di ridurre, a fine di esercizio, la percentuale delle quietanze insolute.

La cifra delle quietanze insolute al 30 Novembre 1913 denota, d'altra parte, uno stato transitorio, al quale hanno contribuito circostanze generalmente note.

Le Imprese private, appena concluse le trattative e, talvolta, durante le trattative stesse, indebolirono la loro organizzazione, prefiggendo i termini per il licenziamento del personale, sopprimendo senz'altro alcune agenzie ed esigendo il pagamento diretto dei premi presso la Direzione Generale. Tra esse

poi, quelle che rappresentavano la maggior parte dei capitali assicurati, avendo concordato compensi a forfait, non avevano più interesse alla normale conservazione del portafoglio.

Il tempo corso dall'inizio delle trattative alla loro conclusione, dalla firma dei compromessi alle definitive stipulazioni e alle consegne, deve quindi essere stato causa di incagli nel servizio degli incassi, anche per lo stato di incertezza in cui si trovavano gli assicurati e gli agenti delle stesse Compagnie cedenti.

Quando forse maggiore era il bisogno della difesa, i portafogli erano nelle mani delle Compagnie cedenti, o disinteressate, o impotenti a curarne la buona conservazione.

D'altra parte la stipulazione degli atti definitivi e le effettive consegne erano, di necessità, subordinate ai calcoli delle riserve matematiche da parte delle Compagnie cedenti; senza dire delle piccole e grosse questioni che si affacciarono tra la stipulazione dei compromessi e gli atti di consegna e che si dovettero risolvere.

E quand'anche le Compagnie avessero potuto procedere subito dopo i compromessi alle stipulazioni definitive (ipotesi assurda) l'organizzazione dell'Istituto in via di formazione non avrebbe permesso l'immediata e regolare sostituzione in tutti i rapporti con gli assicurati.

Tale sostituzione, dati i metodi, gli impianti, le consuetudini, variabili da Compagnia a Compagnia, fu tutt'altro che facile anche in seguito, ed a ciò sono appunto imputabili i disguidi, i ritardi ecc. dei primi tempi della nostra gestione diretta.

Queste cause di errori sono oggi quasi completamente eliminate e l'Ufficio di Contabilità non solo è in grado di provvedere

alla emissione e regolare distribuzione di oltre trentamila quietanze per mese, ma è anche in grado di rendersi conto quotidianamente dei movimenti di cassa presso le Agenzie e del movimento delle quietanze in base a rendiconti settimanali.

Con opportune circolari abbiamo richiamata l'attenzione dei nostri Agenti sull'interesse che l'Istituto aveva a conservare il portafoglio, sulla necessità di indagare circa le cause delle domande di riscatto che via via erano loro presentate, sulla necessità di sorvegliare il personale produttore per impedire che il desiderio di lucrare nuove provvigioni li portasse a consigliare riscatti di affari vecchi e stipulazioni di affari nuovi coll'Istituto.

Furono all'uopo richiamate le disposizioni della lettera di nomina che negano la provvigione sull'affare nuovo quando questo abbia relazione a riscatti, rescissioni o riduzioni a danno dei portafogli acquisiti, e la negano pure nel caso che lo storno o l'abbandono avvengano dopo la stipulazione del nuovo affare, se entro il termine di un anno.

Molte domande di riscatto furono abbandonate ad opera degli Uffici della Direzione Generale e delle Agenzie Generali e viceversa, a tutto Novembre 1913, furono riattivate polizze per un capitale di Lire 6.043.816.

La nostra organizzazione oggi ancora è troppo recente perché si possa escludere la necessità di graduali ritocchi. In particolare il servizio di ispezione deve essere ancora meglio adattato a tutto il funzionamento delle Agenzie, così alla produzione come alla conservazione degli affari.

Né si può dire che l'assetto iniziale delle nostre Agenzie

abbia presentato, d'un tratto, la difesa più efficace del portafoglio; l'interesse delle Agenzie è legato più alla produzione degli affari nuovi, meno alla conservazione dei vecchi. L'obbligo precipuo degli Agenti riguarda un minimo di produzione nuova, nulla vi è finora che imponga loro un minimo sforzo per la conservazione del portafoglio, che li incoraggi all'effettivo incremento di tutto il portafoglio, come si potrebbe ottenere con un premio proporzionato all'aumento netto di portafoglio nell'annata. Rispetto agli Agenti Locali, per esempio, il nostro quadro di provvigioni ha bensì provveduto ad assicurare loro una provvigione minima di acquisto, ma nulla ha loro garantito rispetto alla provvigione d'incasso, talvolta irrisoria.

Non è facile dire se a qualche ritardo nei pagamenti dei premi abbia concorso la complessa questione della partecipazione agli utili. Essa, non potuta vagliare convenientemente quando furono stabilite le basi dei contratti di cessione, ha certo causato malcontento fra gli assicurati di alcune Compagnie le quali usavano largheggiare nella assegnazione degli utili, a scopo di concorrenza e di conservazione degli affari; questo malcontento è stato talvolta abilmente sfruttato dagli avversari della nostra azienda. Sono stati, è vero, in alcuni casi, concessi abbuoni provvisori di premi, ma lo studio, da qualche tempo avviato, per la trasformazione della partecipazione agli utili in definitive e costanti diminuzioni dei premi, ha dato evidenza a difficoltà gravi che occorre risolvere.

Essendo obbietto della presente relazione chiarire fatti di indole amministrativa e contabile, nessuna considerazione è stata presentata circa l'influenza che sull'andamento degli incassi possono avere esercitato le condizioni generali dell'economia del Paese, e le condizioni particolari di alcune Regioni.

o Provincie. Tali condizioni che influiscono sulla produzione dei nuovi affari, agiscono anche, sia pure in modo minore, sulla conservazione di atti di previdenza già compiuti.

Nonostante le difficoltà di ogni specie, i servizi dell'Istituto hanno proceduto con tutta la possibile speditezza e regolarità. Certo non può il presente assetto essere considerato come definitivo; l'esperienza suggerisce gradualmente perfezionamenti, ma, anche nella chiara e completa consapevolezza di tutti i bisogni e di tutte le difficoltà, appare ragionevole tenersi pienamente soddisfatti dei risultati raggiunti nella nostra organizzazione.